**QUARTA DOMENICA DI AVVENTO – 19 dicembre 2021**

**TESTO BIBLICO** Lc 1,39-45

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. 45E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

**DINAMICA DELL’INCONTRO**

• Osserviamo con calma i due dipinti e comunichiamoci i gesti di tenerezza che vengono messi in evidenza dai due pittori cercando di dar loro un significato, ma soprattutto di ricollegargli ai gesti di tenerezza e accoglienza che siamo soli ti fare o ricevere nella nostra vita. • Leggiamo quindi il testo del Vangelo proposto e il commento ai due dipinti. • Chiudiamo l’incontro con un augurio per il prossimo Natale da fare a qualcuno dei partecipanti o a qualche persona della comunità. Oppure leggendo assieme la poesia di Alda Merini che chiude il commento.

**COMMENTO ALL’OPERA**

I due dipinti che prenderemo in considerazione per meditare sul passo lucano dedicato all’incontro tra Maria ed Elisabetta (Lc 1, 39-45) sono lontani nel tempo della storia dell’arte, tuttavia, come vedremo, risultano essere vicini nei significati di fede che vogliono comunicarci e nel profilo dei loro autori. Jacopo Carucci conosciuto come il Pontormo (da Pontorme, paese di nascita vicino a Firenze), visse tra il 1494 e il 1557. Le fonti lo presentano come uomo dal temperamento schivo, solitario, amante di una vita semplice e morigerata. La sua pittura era considerata innovativa e originale e la ricerca formale ed espressiva erano per lui una costante soprattutto perché il suo pennello rifletteva il clima di inquietudine e di contraddizioni tipico di questa Età Moderna che egli attraversò con la sua vita. Se già non avessimo definito l’identità del pittore e l’epoca storica, quello poc’anzi descritto potrebbe apparire il profilo di un altro artista: Jean-Marie Pirrot conosciuto come Arcabas. Scomparso a 92 anni, lo scorso 23 agosto, trascorse tutta la sua vita nei bellissimi paesaggi alpini dell’Isére, dipartimento della Francia sud-orientale. Zona tranquilla dove la vita scorre nella semplicità e nella gaia freschezza della natura che la domina, terra che rispecchia il carattere di Arcabas. Anch’egli uomo riservato, amante di un’esistenza nutrita di cose semplici, appassionato della Parola di Dio che egli ascolta, medita e poi rievoca nei suoi dipinti. E che dire dell’epoca che Arcabas attraversa? Non è questa nostra epoca contemporanea un’età di inquietudini e di contraddizioni proprio come quella che ha visto trascorrere il Pontormo? Entrambi questi artisti nonostante li separi un tempo considerevole di oltre quattro secoli, hanno in comune aspetti che si respirano nella profonda spiritualità che le loro tele rispecchiano: i forti contrasti di colore, la nitidezza delle forme, l’originalità talvolta eccentrica delle composizioni, l’amore per le cose semplici e quotidiane che sono luogo in cui il volto di Dio si manifesta. Nelle due opere che prenderemo in considerazione la capacità comunicativa di Pontormo e di Arcabas si fa pittura nutriente per l’animo a motivo del fatto che quella Parola di Dio dipinta è stata a sua volta Parola ascoltata, meditata, spezzata, interpretata… Iniziamo dal dipinto più antico: “La Visitazione” di Pontormo del 1528. L’artista ci presenta un incontro che pur nell’essere ordinario manifesta la straodinarietà dell’evento che evoca. L’accoglienza reciproca tra Maria ed Elisabetta è umanissima, tuttavia si fa visibile e tangibile la presenza del Signore in mezzo al suo popolo rappresentato dalle due donne. Due madri: una vergine, l’altra sterile…nulla è impossibile a Dio! Pontormo va dritto al cuore del mistero proponendo agli spettatori colori e movimenti vibranti che risaltano nel dipinto per l’effetto di una luce di cui non è chiara la fonte. Così sembra quasi che questo vortice di tessuti e di pieghe rapisca anche noi. Tutto è in movimento. In questo susseguirsi di ondate e drappeggi le vesti si gonfiano e si sollevano come animate da un vento spirituale che soffia nella tela e che crea un’atmosfera di sospensione in cui le figure delle protagoniste sembrano levitare. Tutto accade nella cornice di un abbraccio intimo, affettuoso, gioioso. I due ventri gravidi delle cugine si sfiorano delicatamente in una atmosfera in cui la fecondità è suggerita nei termini delle curve dei corpi e nelle sfumature del verde, il colore della vita. Tutta la composizione richiama la danza. I piedi sono appena poggiati a terra, gli sguardi si incrociano intensamente, le mani e le braccia toccano, accarezzano, si soffermano sugli orli delle vesti dell’altra. Due tenui nembi, doverosi all’epoca del Pontormo, aleggiano sul capo di Maria e di Elisabetta mentre le altre due figure di donna necessitano di identità. In posizione centrale si trova un’aiutante anziana che fissa lo spettatore come emergendo da dietro la scena sullo sfondo prospettico del muro. A sinistra invece l’ancella di Maria corrisponde alla Vergine per età e abbigliamento. Entrambe queste figure sembrano cercarci e catturare il nostro sguardo per portarci all’interno della scena e renderci partecipi all’evento. Le due ancelle conoscono la portata di ciò che accade benché non sia visibile ad occhi umani. Esse ci accompagnano dunque verso quell’essenziale che va percepito con gli occhi della fede e della Grazia: la Salvezza è vicina, il Mistero si fa carne. Passiamo ora all’opera di Arcabas che si trova nella chiesa di Saint-Hugues de-Chartreuse divenuta Museo di Arte Sacra Contemporanea in cui l’artista lavorò a partire dagli anni ’50 del secolo scorso. Sebbene, come abbiamo detto, le epoche in cui le due opere furono realizzate siano distanti nel tempo, anche questa immagine sottolinea in particolare il linguaggio del corpo. L’intenzione dell’autore è quella di comunicarci che i gesti di tenerezza tra Maria ed Elisabetta sono offerti l’una all’altra in un continuo gioco di rimbalzo e sono evidentemente orientati a valorizzare la loro relazione di affetto. Ecco perché Arcabas non pone nessuno sfondo dietro i volti ritratti di profilo: il contesto privilegiato è la loro intima relazione fraterna. Come sorelle, le due cugine orientano la loro libertà incarnandola in gesti di tenerezza: un bacio delicato, la stretta delle mani, l’abbraccio appena accennato. Il senso autentico di questi gesti del corpo si rintraccia nella loro profonda relazione d’affetto che si fa palpabile e concreta. Accade così che anche lo spettatore percepisca questi gesti come dono l’una per l’altra. Di più, questi gesti di tenerezza sono celebrazione dell’altra per mezzo del corpo. I tocchi dolci e leggeri che le due cugine si scambiano danno valore reciproco alle loro persone. Carezza, cara… quanto mi sei cara! Così sembrano dire nel loro eloquente silenzio tratteggiato dall’artista. Non c’è bisogno di aureole per identificare le due donne, una semplice scritta sopra le loro fronti ce le presenta. Le chiare lettere in stampatello rosso vergate da Arcabas, corrono senza soluzione di continuità tra la M, iniziale del nome proprio della Vergine, all’H finale di Elisabeth. Un’unica scritta per chiamare due nomi, ricordare due storie che si intrecciano in una. Cugine e sorelle, fin da questo loro incontro i figli non ancora nati, narra Luca nel Vangelo, sussultano di gioia nel grembo delle rispettive madri e il tocco dei corpi delle due donne si fa preghiera. Arcabas infatti, in un’altra opera intitolata Supplication (Supplica) mostra in primo piano due mani intrecciate in atto di preghiera proprio come quelle ritratte nel dipinto che stiamo considerando. Il rimando è evidentemente una evocazione al fatto che l’azione tra Maria ed Elisabetta è condotta dallo Spirito Santo il quale inonda la scena rivelando la sua presenza in segni e gesti: i bambini sussultano nei ventri (come racconta l’Evangelista), le mani delle due madri si incontrano in preghiera di lode, i loro visi si avvicinano, le labbra si accostano al volto dell’altra. Lutero nel suo commento al Magnificat (testo che segue nei versetti che Luca scrive subito dopo) dichiara che quando Maria canta “L’anima mia magnifica il Signore” è come se volesse dire “lodo il Signore con tutti i miei sensi”. L’essere umano non ha che il corpo per comunicare i propri sentimenti ed emozioni, e Lutero a questo riguardo afferma: *“lo Spirito stesso si manifesta con le parole che hanno vita, mani e piedi, è come se tutto il corpo e tutta la vita e tutte le membra insieme volessero parlare: ciò significa lodare Dio veramente in spirito e verità”.*

*Sorridi donna*

Sorridi donna

sorridi sempre alla vita

anche se lei non ti sorride.

Sorridi agli amori finiti sorridi ai tuoi dolori

sorridi comunque.

Il tuo sorriso sarà luce per il tuo cammino

faro per naviganti sperduti.

Il tuo sorriso sarà un bacio di mamma,

un battito d’ali, un raggio di sole per tutti. Alda Merini